

TAOARTE, APPLAUSI PER LE SINFONIE VII E VIII DIRETTE DA MAAZEL

Entusiasmo per il dittico dionisiaco

TAORMINA. Inedito a Taormina: la VII e l'VIII sinfonia di Beethoven sono state eseguite dalla Toscanini Symphonica, con l'affabile direzione di Lorin Maazel e l'intervento, reiterato e perfettamente sintonizzato... di una cicala.

Qualche superficiale cultore degli spartiti direbbe che si tratta di un disturbo; ma niente poteva essere più beethoveniano. Il genio infatti cercò di imitare il cinguettio dell'allodola e dell'usignolo (e inserì parti solistiche nelle sue partiture), ma il frinire della cicale no: ovviamente perché la sua Arcadia era sulle rive del Reno o degli affluenti danubiani dove simili cantori scarseggiano.

Ma sulle rive dello Jonio, dove la classicità sognata dai nordici è reale e tangibile, il sistro brunito del coleottero che per Anacreonte era allievo delle Muse e prossimo agli dei è stato perfettamente complementare alla partiture, conferendo quel tono pastorale che nessuno strumento artificiale potrebbe rendere: la pace distesa nella terra del sole dove la natura invita al canto, alla danza, all'eros.

E i tre musicali inviti, immaginati da Beethoven nel 1812 (l'anno di Borodi-

no) si sono realizzati nella penultima serata di TaoArte dedicata all'integrale sinfonica: il pubblico numeroso come sempre, ormai compiutamente calato nello stile e nei modi dell'artista, ha seguito con entusiasmo il triplice richiamo: alcuni spettatori ripetendo a fior di labbra qualche nota, altri accennando ritmi di danza, mentre gli sguardi di altri ancora si facevano affettuosi.

La musica vera, alta, è proprio questo. Un invito alla vita. Le due sinfonie lo sono in massima parte, animate da quello che è stato definito lo spirito dionisiaco, cioè della sensualità, del ritorno alla terra madre, anche con qualche eccesso favorito da Bacco. Le Baccanti si somigliano in tutti i tempi.

Questo per quanto riguarda l'ispirazione; l'esecuzione è stata di quelle che restano esemplari. Maazel, lo abbiamo ripetuto più volte, è uno dei più grandi concertatori viventi, (tra pochi giorni porterà in Spagna la sua Symphonica e la "sua" Nona) ma soprattutto ha una sensibilità vellutata: questo significa che addolcisce e sfuma le tinte quando lo spartito indica sussulti guerrieri (e queste attenuazioni sono delle scelte che possono

non essere condivise da chi vede nei romantici, e soprattutto in quelli dei primi tempi, l'ardore militare pertinente agli anni di Napoleone e Byron).

Ma quando, come per il dittico dionisiaco della VII e VIII si trova davanti a una scrittura in cui l'elemento guerriero si è trasformato in danza, sa magnificamente accostare le tinte, accarezzare le note, annuire alla sorridente creazione, liberare il divertimento della gioia quotidiana che, anche per Beethoven, poteva momentaneamente trascurare gli ideali. Il pubblico ha trovato quel che attendeva: l'umanità appassionata, la melodia avvolgente, la perfezione delle armonie, il sentimento sopra ogni cosa.

E ha applaudito con calore, balzando in piedi, gridando con entusiasmo, scalpitando con i piedi, prolungando per quanto possibile l'incanto del romanticismo beethoveniano.

Il Maestro come replica ha diretto la ouverture dell'Egmont, in cui l'epica guerresca rientra imperiosa: siamo nella terra delle cicale argute, ma il compositore nordico cantava soprattutto gli eroi.

SERGIO SCIACCA

